



Orto Prossimo Curare la terra diventa strumento di inclusione sociale

di **Carlotta Peviani**

Nato all'interno del centro di accoglienza nel parco di Trenno, l'orto si è poi sviluppato in una discarica bonificata. Da allora gli operatori della Farsi Prossimo hanno utilizzato la coltivazione come strumento di formazione e promozione. I prodotti sono poi donati ai soci o al Refettorio Ambrosiano

➤ *Agenda 2030 è un piano di azione sottoscritto da 193 Paesi delle Nazioni Unite, tra cui l'Italia. Vi sono indicati 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals – SDGs nell'acronimo inglese) da raggiungere entro il 2030, articolati in 169 target. Caritas Ambrosiana, Fondazione San Fedele e Fondazione Casa della Carità stanno lavorando a questo piano attraverso una proposta culturale dal titolo La nostra Terra, il nostro cambiamento. Tra fine aprile e inizio giugno, nell'ambito di questa proposta culturale, sono stati affrontati tre macro temi che intrecciano giustizia sociale, giustizia ambientale ed economia: L'energia che crea comunità. Esperienze di energie locali, pulite, solidali; Città da coltivare. Pratiche di cittadinanza nell'agricoltura urbana; Per non restare a secco. L'acqua bene comune da tutelare. Da questo numero di Scarp racconteremo alcune esperienze presentate nel corso degli incontri.*

Può la coltivazione di un orto diventare strumento di integrazione e inclusione sociale? La risposta è sì, come lo dimostra il progetto Orto Prossimo



A fianco alcuni operatori al lavoro nell'orto sociale di Trenno. Qui sopra alcune delle attività ospitate dall'orto sociale, diventato ormai un punto di riferimento per tutto il quartiere



Abbiamo riunito insieme gruppi di rifugiati provenienti dai vari centri della cooperativa e organizzato per loro gruppi di formazione specializzati in diverse competenze tecniche. L'idea era poi di collocare le persone in accoglienza in aziende agricole esterne. È uno strumento di promozione e inclusione sociale. Ma anche di scambio

firmato dalla cooperativa sociale Farsi Prossimo che da oltre 25 anni si occupa di accoglienza. Questo progetto parte da lontano.

«La prima esperienza di orto urbano a valenza sociale risale ormai al 2011 – spiega Elena Jona, educatrice professionale e coordinatrice del progetto insieme al team del Centro Come –. In quegli anni infatti all'interno del centro di accoglienza nel cuore del quartiere Trenno – periferia nord ovest di Milano – si iniziò ad utilizzare una piccola porzione di terra per fare un orto. L'obiettivo era sia favorire il benessere degli ospiti in accoglienza sia lavorare sulle loro competenze professionali. Fu questo il primo esperimento di avvio del progetto di agricoltura sociale. Il secondo step avviene nel 2015, quando un sacerdote della chiesa San Giovanni Battista di Trenno ci affidò il compito di gestire uno spazio che all'epoca era utilizzato come discarica urbana. Il nostro intervento fu finalizzato non solo a rendere questo luogo piacevole per le persone che abitavano nella zona, ma anche offrire un nuovo strumento di accoglienza ai nostri utenti. Negli anni successivi abbiamo trasformato quest'area in terreno per realizzare un orto dove i nostri rifugiati potessero sperimentarsi».

Com'è diventato un orto sociale?

Abbiamo riunito insieme gruppi di rifugiati provenienti dai vari centri della cooperativa e organizzato per loro gruppi di formazione specializzati in diverse competenze tec-

niche. L'idea era poi di collocare le persone in accoglienza in aziende agricole esterne.

Com'è stata accolta dai rifugiati questa esperienza?

Sorprendentemente bene. La maggior parte di loro proveniva infatti da una realtà rurale e agricola (per lo più dall'Africa occidentale). In questo contesto dell'orto sociale ritrovavano quindi delle dinamiche a cui erano legati. Avevano tutti una certa dimestichezza con i ritmi della terra.

Durante la pandemia com'è andata?

È stato in un certo senso un periodo spartiacque. A causa delle limitazioni, ci siamo concentrati con maggior attenzione sui corsi di formazione, in particolare quelli di italiano settoriale, ossia legato a un certo tipo di ambito lavorativo. Abbiamo utilizzato il linguaggio orticolo per veicolare la lingua italiana. Il nostro motto da sempre infatti è “facendo impari anche la lingua”. Nel frattempo abbiamo voluto anche rafforzare il legame con il territorio, coinvolgendo un numero sempre maggiore di volontari nel progetto.

L'orto è quindi un vero strumento di formazione e di pro-

mozione per la vostra cooperativa?

È soprattutto uno strumento di promozione e inclusione sociale. Ma anche di scambio. Anche i rifugiati a loro volta hanno portato il loro sapere e le loro capacità nel nostro territorio. Dopo la pandemia, fortunatamente, abbiamo potuto continuare il progetto com'era stato concepito fin dall'inizio. Abbiamo introdotto numerosi laboratori coinvolgendo anche altre tipologie di utenti dei servizi di Farsi Prossimo: adolescenti, neomaggiorenni, giovani donne, chi accolti in comunità, chi negli appartamenti gestiti dalla cooperativa o presso i centri di accoglienza straordinaria. L'obiettivo è aiutarli a inserirsi nel nostro tessuto socio-lavorativo grazie al supporto di una rete, fatta dai nostri volontari, dagli operatori dei servizi e dagli abitanti del quartiere, e di un lavoro che si basa sull'instaurare proficue e reciprocamente arricchenti relazioni di prossimità. I prodotti dell'orto vengono poi offerti a tutti i soci della cooperativa. Tutti gli anni nel mese di agosto, quando Milano si svuota e non è più possibile distribuire i prodotti, li doniamo al Refettorio Ambrosiano Caritas, mensa cittadina per indigenti e senza fissa dimora. Il progetto quindi tocca anche il tema della solidarietà.



LA SCHEDA

Farsi Prossimo e Centro Come, dal 1993 per l'accoglienza delle persone

- Attivare progetti che realizzano persone. È questo il motto della cooperativa Farsi Prossimo. Il primo obiettivo di questa realtà sociale milanese nata nel 1993 è in primis l'accoglienza e la centralità della persona. Parallelamente vengono portati avanti altri progetti di inclusione sociale come l'insegnamento della lingua, lo sviluppo di laboratori per l'avviamento lavorativo. Il Centro Come, che fa parte della cooperativa, offre inoltre tutta una serie di servizi sempre finalizzati all'inclusione sociale (inserimento lavorativo, insegnamento dell'italiano, educazione e narrazione interculturale e orientamento scolastico, centro di documentazione). Il progetto *Orto Prossimo* si colloca all'interno di questo servizio.